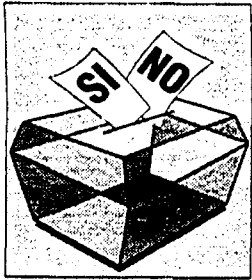


Il giorno delle riforme



Il segretario del Pds ha votato al centro di Roma: «È il momento della fiducia, diamo ordine al cambiamento» Sulla nuova legge polemici con il segretario della Quercia Pannella, Martelli e Benvenuto. La mattina di Andreotti

Occhetto: l'Italia vuole regole nuove

Leader alle urne. E sul dopo-voto è già battaglia

«Il cambiamento c'è ed è tumultuoso. Adesso dobbiamo dare un ordine a questo cambiamento. I cittadini vogliono regole nuove e nuovi modi per far rivivere la politica italiana». Occhetto ha risposto davanti al seggio alle domande di una Tv, con toni ottimisti. Spadolini: «Il Parlamento dovrà tradurre in leggi definite e organiche le scelte referendarie». Polemici col leader del Pds Pannella, Martelli e Benvenuto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Via della Rondinella, nel centro di Roma, ore 7,40. Uno dei primi a varcare la soglia dei seggi elettorali allestiti nella scuola elementare del quartiere è il senatore a vita Giulio Andreotti. Mattiniero come al solito, forse sperava di evitare fotografi e giornalisti, ma telecamere e obiettivi sono puntati lì ad aspettarlo. Andreotti non dice nulla, riesce ad abbozzare un mezzo sorriso, e tira via. Scena del tutto diversa qualche ora dopo, alle 11,15, quando nello stesso seggio entra accompagnato dalla confusione dei cronisti e dei teleoperatori Achille Occhetto. Il segretario del Pds sembra di buon umore, e dopo aver consegnato le sue otto schede tra i flash, accetta di rispondere a qualche domanda di una televisione brasiliana. Come mai anche la Dc vota sì? «Perché finalmente si è convinta, dopo la sconfitta del precedente referendum. C'è una Dc che vuole il rinnovamento, ma sappiamo che ci sono delle parti della Dc che sono su posizioni diverse». Questa è l'occasione per cambiare 50 anni di storia italiana? «Ormai stiamo cambiando ogni giorno, ormai è del tutto evidente che il cambiamento c'è ed è tumultuoso. Il problema adesso è dare un ordine a questo cambiamento, e trovare anche una soluzione positiva, se no rischiamo di andare a momenti disastrosi. In-

vece è il momento della fiducia e per questo i cittadini vogliono trovare regole nuove e nuovi modi di convivere e di far rivivere la politica italiana». Ancora stamattina - è stata un'altra domanda - Bossi e Pannella hanno detto che lei non deve appropriarsi della vittoria dei sì. E una loro mania? «È una mania anche un po' perversa, perché innanzitutto voglio ricordare che le firme furono raccolte da Segni e da me quando Segni stava già abbandonando, e io dissi che avremmo messo in campo tutta la nostra forza per raccogliergli, e dall'inizio abbiamo detto che le avremmo raccolte per fare una legge nuova e non per rimanere al quesito. Abbiamo detto quello che volevamo all'inizio e lo diciamo alla fine. Quindi è del tutto legittimo che riaffermiamo le nostre posizioni. Naturalmente è altrettanto legittimo che le affermi Pannella».

In questa dichiarazione c'è già una risposta ad una polemica che poi si è sviluppata nella giornata di ieri a colpi di flash di agenzia. Alcune affermazioni di Occhetto in un botellone e risposta ai microfoni di Italia Radio dell'altro ieri («Pannella ha torto marcio, è inutile che gridi adesso e lo faremo tacere anche dopo») hanno offerto il pretesto per una serie di prese di posizione contro il leader della Quercia. Non solo da parte dello stesso Pannella



Achille Occhetto mentre vota nel suo seggio a Roma. Sopra: Marco Pannella e Mino Martinazzoli

(«Occhetto perde le staffe... si pone come capo dello schieramento del no e dei sì più conservatori... il Pds si è costituito come ultima casamatta del regime»), ma anche di Martelli, di referendari come Calderisi, Biondi, e dello stesso segretario del Psi Benvenuto. Prendendo le difese di Pannella - quando è ovvio che la battuta polemica di Occhetto non intendeva certo rappresentare una «minaccia» - le dichiarazioni sparano in realtà contro la proposta di legge a doppio turno che il Pds ha sostenuto fin dall'inizio, e puntano a mettere in discussione la leadership referendaria di Oc-

chetto accanto a quella di Mario Segni. Particolarmente aspro è Claudio Martelli, secondo cui Occhetto «svilisce la decisione storica» del referendum «declassandola a generico orientamento», e annuncia «marchingegni a doppio turno con consistenti correttivi proporzionali». Eppure non si era lui stesso dichiarato favorevole ad un'intesa sul doppio turno quando cercava di conquistare la leadership del Psi? Benvenuto non parla di doppio turno, ma definisce «incomprensibile» le dichiarazioni di Occhetto, e lo accusa di essere «affetto da un complesso di inferiorità nei confronti del fronte del no», ol-

tre che da «vetero-intolleranza» verso Pannella. Una tale contemporaneità e coordinata «levata di scudi» dal fronte «laico-socialista» contro il Pds forse si spiega solo nella prospettiva di quell'operazione filogovernativa Amato-Pannella di cui tanto si parla. In serata comunque il segretario della Quercia ha replicato ricordando che il primo attacco è venuto in realtà proprio da Pannella («ha detto che dovevamo metter giù le mani dal referendum») e che non è stato certo il Pds ad assumersi la responsabilità di «aprire un conflitto nel fronte del sì». A Benvenuto Occhetto ha ricordato an-

che che la Quercia è stato l'unico partito referendario («non abbiamo nessun complesso di inferiorità nei riguardi del no») e si è detto «stupido il fatto che coerentemente rivendichiamo una posizione che porta anche la sua firma». Ieri sono stati fotografati ai seggi gli uomini ai vertici delle istituzioni e tutti i principali leader dei partiti - da Martinazzoli a Bossi, e anche Bettino Craxi questa volta non è andato «al mare». Scalfaro ha votato a Novara, Napolitano e Spadolini a Roma. Il presidente del Senato ha osservato che «toccherà al Parlamento tra-

durire in leggi definite ed organiche le iniziative che saranno consacrate dal voto popolare espresso in questi referendum». Una «dichiarazione contro le dichiarazioni» è venuta infine dal vicepresidente del Cnr Barbera: «In queste ore il dovere di noi tutti è stare zitti. Parla il popolo sovrano». Ma anche Barbera non ha poi rinunciato a dire la sua: «Esso (il popolo, n.d.r.) sta decidendo direttamente la legge elettorale per il Senato e inoltre sta dando ai suoi rappresentanti indicazioni vincolanti per costruire, nei tempi più rapidi, un sistema adeguato al ruolo e alle funzioni della Camera».



Una proposta di legge: non superare 3 referendum

Le notizie elettorali oggi anche al telefono

ROMA. Tre referendum al massimo per ogni turno elettorale.

La proposta è del dc Pier Ferdinando Casini e del pli Antonio Patuelli, i quali intendono evitare i rischi di confusione, di trascinarsi con troppe schede in una volta.

I due parlamentari emiliani presenteranno una proposta di legge, perché altrimenti, hanno detto con un comunicato congiunto, con molte schede «si moltiplicano i rischi di errore e di semplificazione superficiale e non si favorisce la scelta pienamente libera e consapevole, quando deve essere tutelata fino in fondo la responsabilità diretta di scelta attraverso i referendum».

ROMA. Il giornale telefonico della Sip, che si può consultare formandosi al telefono il 190, fornirà in tempi reali i risultati dei referendum. Lo ha comunicato l'ente.

Le edizioni saranno aggiornate a man mano che perverranno i dati sulle prime proiezioni e i risultati dei singoli referendum.

Si verrà quindi incontro alle esigenze di informazione dei cittadini che non possono seguire la radio o la televisione; dai radiomobili e dai telefoni cellulari il 190 può essere chiamato direttamente, senza formare alcun prefisso.

Il giornale telefonico è curato dalla rete notiziaria telefonica su fonti dell'agenzia giornalistica Ansa.

IL PERSONAGGIO

Il voto e l'attesa di Segni a Sassari La scheda copiativa colpisce anche lui

E Mariotto va a fare pace con don Masia

Sassari, scuola San Giuseppe, seggio 22: votano Mario Segni e famiglia. L'incontro con i vecchi amici, la discrezione della città, il «giallo» delle schede autocopianti. Poi in chiesa, dall'ultranovantenne padre spirituale, don Masia, per nulla convinto del suo «prematuro» addio alla Dc: «Mario, sei un filibustiere». I sondaggi favorevoli? «Diffidi dei facili trionfalismi». E sul nuovo governo, «né sì, né veti ad Amato».



Mario Segni

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SASSARI. Se l'è tenuta (gelosamente?) per ultima la scheda gialla, quella del «suo» referendum elettorale, e cosa scopo adesso Mario Segni? Che i tratti di malta sulle altre schede, l'hanno macchiata immedesimamente, rendendola di fatto «invotabile». Sarebbe a dir poco una beffa per chi quel referendum l'ha ideato e promosso e ne è quasi diventato un simbolo... Lui, Segni, non si scompone. Si rivolge alla giovane scrutatrice, si fa consegnare un'altra scheda gialla, la vota. Infine, attraverso il questore di Sassari, Biagio De Meo, si mette in contatto col ministro degli Interni per segnalargli i pericoli di quelle schede «autocopianti». «Mancino mi ha detto - racconta più tardi Segni - di essersi trovato nella mia stessa situazione. Ora il Viminale emetterà un comunicato per raccomandare agli elettori di non votare le schede da qualche anno trasferitesi all'anagrafe elettorale della capitale».

Stringe molte mani. Segni, e va a informarsi sulle percentuali dei votanti. «Alte, sopra la media», rispondono i presidenti di seggio. Nel suo, il numero 22, prima di lui hanno votato 26 uomini e 36 donne. In quello affianco alle 11, la percentuale superava già il 15 per-

cento. Annota soddisfatto, l'onorevole Mariotto: se non fosse per quella storia delle schede-trappola... I fotografi intanto vogliono la loro parte: quasi un minuto deve stare immobile mentre deposita la scheda nell'urna, poi un'istantanea per la famiglia sorridente al completo davanti alla scuola, e «per favore camminate più vicini fra voi, al sole».

Prezzi della celebrità, che Segni paga con molta cortesia. Accetta di scambiare anche qualche battuta con i giornalisti che l'accompagnano verso la chiesa. Le prossime mosse dei referendari? «Non abbiamo fissato nulla, davvero, prima attendiamo l'esito del referendum». Un nuovo governo guidato da Amato? «Noi non abbiamo indicazioni o controindicazioni, nei confronti di Amato o di altri: tutto sta a vedere come nasce, con quali programmi e metodi, un nuovo governo». Dunque nessun veto al presidente del Consiglio oggi dimissionario? «No, no, niente veto». E se l'incarico fosse assegnato a Segni? «Ma no, adesso non fatemi diventare un candidato...».

Ma arrivati alla vicina chiesa, per la messa di mezzogiorno, Segni chiede un po' di privacy. Deve incontrare una persona a cui tiene molto: don Angelo Masia, 91enne parroco di San Giuseppe. A vederlo e sentirlo parlare dimostra molto meno della sua età: per i dc sassaresi (a cominciare da Segni e Cossiga) è sempre stato un punto di riferimento, politico e umano. Per Mario Segni, soprattutto: don Masia lo ha battezzato, cresimato, sposato, lo ha battezzato e cresimato le sue figlie. Ora c'è un problema da chiarire: il vecchio parroco non ha molto gradito l'uscita di Mariotto dalla Dc, l'ha considerata perlomeno «prematuro».

Quando si incontrano sulla porta della sagrestia, i due si abbracciano a lungo. «Mario sei un filibustiere, gli fa, sorridendo, don Masia. La porta si chiude. Il chiarimento dura una ventina di minuti. Poi il «figlioccio ribelle» raggiunge moglie e figlia, a messa. Si celebra un matrimonio. I Segni prendono la comunione, poi vanno a congratularsi con gli sposi: «Ho conquistato altri due sì», scherzava il nonovale ex dc. Infine riappare don Masia. Tutto chiarito. «Non c'era nulla da chiarire», secondo Segni. Ma la prima a scherzare su è proprio la moglie, Vicky: «Don Masia, l'ha perdonato?», chiede al parroco. E lui, divertito: «Ma sì, ma sì, sono qui proprio per questo...».

IL PERSONAGGIO

Il leader della Rete nel quartiere Cep «Sono sempre più convinto del no»

Orlando a Palermo «Ora ho un sogno tornare sindaco»

Il giro nei quartieri poveri di Palermo. Quindi il voto nel seggio della scuola «Garzilli». Poi di nuovo per strada, a piedi, stringendo le mani a tante persone che lo fermano per abbracciarlo. Leoluca Orlando, uno dei leader del «no» alla legge elettorale, ieri, ha trascorso così la sua giornata. Ha cambiato un'altra volta idea davanti alla scheda gialla? «Sono sempre più convinto delle buone ragioni del «no»».



Leoluca Orlando

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Con andatura clintoniana, scordando le misure di sicurezza, circondato dagli agenti che non sapevano più da quale lato guardare, Leoluca Orlando ha passeggiato libero per la sua città, salutando, stringendo le mani della gente che voleva abbracciarlo un po' sbalordita da quella presenza inedita negli ultimi tempi a Palermo. Il giorno del voto referendario il leader della Rete e del fronte del «no» alla legge elettorale ha abbandonato la sua Croma blindata per andare tra la gente del Cep, di Borgo nuovo, nei quartieri poveri, in una domenica calda con il sole che riusciva a bucare qualche nube.

Ore 11,20. Orlando arriva davanti alla scuola «Nicola Garzilli». Scende dall'auto ed entra veloce nell'istituto. Primo piano, stanza sedici, seggio seicentosedici. Presidente e scrutatori sono donne. E prima di prendere le otto schede dell'ex sindaco saluta stringendo le mani a tutte. Poi entra nella cabina. Quaranta secondi scovano ad Orlando per indicare le sue preferenze.

Esce e sorride. Stavolta ci vogliono più di cinque minuti per imbucare le schede; i fotografi lo vogliono col braccio alzato all'atto di inserire i fogli colorati nelle urne di cartone. Continua il tour cittadino, Leoluca, accanto al cronista. Saluta la gente attraverso i vetri blindati l'ex sindaco prima di scendere in via Libertà.

Una battuta: ha cambiato idea un'altra volta con la scheda gialla sotto agli occhi? È sicuro di aver votato «no»? «Più tempo passa e più sono convinto della bontà di questa scelta. Chi ha votato «sì» più in là si accorgerà dell'errore». I sondaggi indicano il vantaggio del «sì». Cosa accadrà dopo? «Sono abituato a contare i voti dopo le elezioni. I sondaggi hanno ragione? Agnelli ha già annunciato che serve un governo stabile, altro che governo delle riforme. La Dc, il Psi e il Pds sembra stiano marciando verso un governissimo che sarebbe una sciagura per la democrazia. In ogni caso noi resteremo a costruire un polo di progresso, in questo Paese, affinché nel prossimo Parlamento, quale che sia il sistema elettorale, questo polo possa governare. Mi dispiacerebbe se questo processo dovesse essere ritardato da quanti non hanno compreso che votare «sì» al referendum per la riforma elettorale significa dare una bocciata di ossigeno al vecchio sistema dei partiti».

Quando il Pds - aggiunge - si accorgerà che il polo progressista sta dalla parte del «no» dovrà liberarsi dall'abbraccio mortale della Dc e del Psi. Occhetto - se vuole che il Pds diventi il punto di riferimento di un polo progressista alternativo - deve lavorare perché questi due partiti vadano all'opposizione.

Si ferma Orlando. Sorriso stampato sulla bocca, occhi che si muovono velocemente. Saluta tutti, col suo faccione malinconicamente felice, e tutti lo salutano. Il fioraio di via Belmonte: «Continua così che saremo sempre più forti». Una coppia a bordo di una vespa in via Ruggero Settimo: «Abbiamo votato «no» immanicabilmente». Frena il bus della linea «20» in via Stabile: l'autista apre lo sportello e saluta. La gente, i palermitani - è un fatto - gli vogliono bene. «Il mio sogno - dice - è tornare ad essere sindaco di questa città».

È difficile fare il sindaco a Palermo. Si inciampa facilmente. Orlando è passato in pochi giorni da accusatore ad accusato. Un settimanale ha anticipato, pochi giorni prima del voto, che la procura starebbe per aprire un'inchiesta sulla sua amministrazione.

«Si è compreso come mancando altri argomenti si ricorra a questi espedienti. Crede che se qualcuno ha utilizzato i giornali per recattare qualche voto o danneggiare il fronte del «no», da una parte ha fatto una figura misera e dall'altra un autogol». Cossiga, Andreotti - per citarne solo due - hanno accusato la Rete di «scorrettezze giudiziarie». E se i pentiti passassero dell'ex sindaco Orlando e degli appalti che poi sono finiti nelle mani di Vito Ciancimino? «Il mio appello è sempre lo stesso: pentiti di tutto il mondo parlate, magistrati cercate. E sapremo la verità. L'indagine sulle imprese dietro alle quali si stagliava l'ombra di Ciancimino è partita da una mia nota - quando ero sindaco - inviata alla Procura. Ho denunciato io i comitati di affari di questa città».

Si siede ad un tavolo del bar nella piazza di Mondello, di fronte al mare. Arriva un uomo che dice: «Mancava un referendum quello sull'abolizione dell'immunità parlamentare». È un continuo saltare, stringere le mani, sorridere. Poi Leoluca Orlando si alza e con la solita andatura clintoniana entra nella Croma blindata. Oggi sarà a Roma per vedere come va a finire. In via del Leoncino, sede del comitato del «no», una troupe della Cnn smetterà i risultati del referendum in diretta negli Usa.